

I nomi nel Donatz proensals

di Giovanna Santini*

In un contributo dedicato ai nomi propri del *Donatz* non si può fare a meno di partire dalla questione dell’attribuzione del trattato e di riprendere il discorso sui due committenti, pur nella consapevolezza di muoversi su un terreno già molto battutto, ma nondimeno ancora incerto. Si ricorderà che i nomi dei tre personaggi compaiono nell’*explicit* dell’opera, secondo quanto riporta una delle testimonianze più antiche, quella tramandata dal ms. A, con la nota formula in prima persona «Cuius Ugo nominor qui librum composui, precibus Iacobi de Mora et domini Coraçuchij de Sterlletō», variamente corretta dagli editori¹. Probabilmente da un *explicit* molto simile a questo, dovevano dipendere gli *incipit* relativi dai manoscritti L e D, in cui però la formula è volta alla terza persona e il nome dell’autore declinato diversamente: «Jncipit Liber quem composuit Ugo Faidicus precibus domini Jacobi de Mora et domini Coraçuchii de Sterleto» (secondo L)².

* Università della Tuscia.

¹ Cfr. *The Donatz proensals of Uc Faidit*, ed. by J. H. Marshall, Oxford University Press, London 1969, pp. 255 e 339 n. A proposito dei contenuti e del valore dell’*explicit*, cfr. S. Guida, *L’epilogo del Donat proensal*, in Id., *Primi approcci a Uc de Saint Circ*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1996, pp. 145-70, che sintetizza anche le varie proposte di lettura che si sono stratificate nel tempo (pp. 150-7). Il *Donatz proensals* è trādito da cinque manoscritti: A (Firenze, Biblioteca Mediceo-Laurenziana, Aedilium 187), B (Firenze, Biblioteca Mediceo-Laurenziana, XLI. 42), C (Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2814), D (Milano, Biblioteca Ambrosiana, D. 465 inf.) e L (New York, Pierpont Morgan Library, 831).

² In D la formula è molto vicina a quella di L: «Incipit Liber quem composuit Ugo Faiditus precibus Jacobi de Mora et domini Conradi de Sterleto»; cfr. *The Donatz*, cit., p. 88 n.

Per quanto riguarda l'autore, il nome Uc Faidit è da molti ricondotto al poeta Uc de Saint-Circ, se non altro per un comune interesse che si può definire “scolastico” e “filologico” verso la tradizione trobadorica; molti elementi della sua biografia concorrono, del resto, a qualificare il trovatore come personaggio particolarmente adatto alla composizione di un trattato come il *Donatz*³. In questa direzione, Saverio Guida ha sottolineato anche il valore testimoniale del rapporto tra la dichiarazione stessa d'identità e i contenuti trasmessi dall'explicit, per chiarire la personalità dell'autore⁴. Ai termini della questione si può integrare ancora qualche dettaglio: come già osservava Paolo Gresti, il nome Ugo torna all'interno del trattato, in parte della tradizione, quando si descrive la funzione del pronome⁵. Rispetto al testo tradiuto dal ms. A, usato come base nell'edizione Marshall, nel resto della tradizione troviamo una certa, forse significativa, variazione soprattutto per quanto riguarda il pronome di prima persona: dove A trascrive «E per zo es diz ‘pausatz en loc de propri nome’, que, si eu dic *eu sui vengutz*, no mi besogna dir *eu Jacme sui vengutz*; *eu vei que tu es vengutz*, no'm besogna dir *eu vei que tu Peire es vengutz*; s'eu dic *aicel es vengutz* e'l mostri ab la man o ab l'oillh, no'm besogna dir *Joans es venguth*» (214-218)⁶, nel manoscritto L al posto di *Jacme* troviamo Ugo «eo Ugo soi venguz», come in C «eu N'Uqz sui vengutz» e nella traduzione d¹ «eu Uc sui vengutz», forse in ragione di una fonte che porta la lezione originale o che sente di dover estendere anche al trattato le informazioni sull'autore presenti in incipit (anche nella traduzione d¹,

³ Su questa ipotesi, formulata per primo da G. Gröber, *Der Verfasser des Donat proensal*, in “Zeitschrift für romanische Philologie”, 8, 1884, pp. 112-7, si vedano le sintesi di Guida, *L'epilogo*, cit., pp. 155-9 e L. Lazzerini, *Letteratura medievale in lingua d'oc*, Mucchi, Modena 2010, pp. 169-70, e la bibliografia in essi citata.

⁴ Cfr. Guida, *L'epilogo*, cit., pp. 149-50, in part. p. 150: «nella qualità di conoscitore e depositario notoriamente e inconfutabilmente capace ed esperto della *scientia linguistica e letteraria provenzale*» e poi anche le pp. 164-8 a proposito del legame con la canzone *Chanzos qu'es leu per entendre* (BdT 457, 8).

⁵ P. Gresti, *Osservazioni sul rimario del Donatz Proensal ambrosiano*, in *Filologia e letteratura. Studi offerti a Carmelo Zilli*, a cura di A. Chielli e L. Terrusi, Cacucci, Bari 2014, pp. 85-98, p. 87.

⁶ Nella traduzione latina, in A, si trova: «Ideo dicitur ‘positus in loco proprii nominis’, quia, si ego dico *ego veni*, non michi oportet dicere *ego Iacobus veni*; *ego video quod tu venisti*, non oportet dicere *ego video quod tu Petrus venisti*; item si ego dico *ille venit* et illum ostendo cum manu vel cum oculo, non oportet dicere *Iohannes venit*». Per quanto riguarda il testo del *Donatz*, qui e oltre, si fa riferimento all'edizione Marshall, *The Donatz*, cit., inserendo tra parentesi il rinvio al numero di rigo indicato a margine dall'editore.

probabilmente sulla scia di D, le informazioni sull'autore sono nella rubrica iniziale)⁷. Forse non casualmente, in B, che riporta solo la traduzione latina, i nomi dell'esempio vengono unificati nel nome Pietro «ego Petrus veni», e nella traduzione d², a Giacomo e Ugo, si preferisce Giovanni «eu Ioans sui vengutz», visto che in tutti e due i testimoni il nome si adegua alle circostanze della trasmissione: B è copiato, infatti, da Petrus Berzoli de Eugubio e la traduzione d² potrebbe essere opera di Giovanni Maria Barbieri⁸. Questi dettagli appaiono non del tutto privi di rilievo, se si considera che le varianti sui nomi propri sono limitate a pochissimi casi nella tradizione manoscritta del *Donatz*.

Anche per quanto riguarda la committenza dell'opera, gli studiosi si sono dedicati con acribia al riconoscimento dei personaggi nominati. Giacomo di Morra è un alto funzionario della corte di Federico II, designato *nuncius imperialis* a Treviso nel 1234 e podestà della stessa città dal 1237 al 1239, quando viene espulso per la virata filoguelfa di Alberico da Romano; nel 1240 è capitano generale del ducato di Spoleto e tra il 1242 e il 1243 ne diviene vicario generale; nel 1245 è nominato vicario generale della marca d'Ancona fino alla rivolta antifedericiana del 1246, in seguito alla quale si rifugia a Roma, dove resta al servizio dello stato pontificio. Minori sono le informazioni su Corraduccio di Sterleto: sappiamo che nel 1243 è destinatario di un atto di concessione da parte di Federico II di possedimenti nella zona di Senigallia, atto in cui è testimone Giacomo di Morra, e che, probabilmente, non partecipa alla cospirazione del 1246, visto che il privilegio gli viene confermato nel 1259 da Percivalle Doria, in qualità di vicario generale dell'imperatore Manfredi⁹. A completare il quadro, la committenza acquista valore se giustificata da un interesse reale per la poesia, che troverebbe ulteriore riscontro qualora si riconoscesse in Giacomo di Morra, definito *apulus* da Rolandino da Padova, il poeta Giacomino

⁷ Con le sigle d¹ e d² si indicano le due traduzioni presenti nel codice ambrosiano alle cc. 245r-257r e 326v-334v, per cui si veda Gresti, *Osservazioni*, cit., pp. 86-9. Si tenga presente che in D è eliminato tutto il primo esempio forse per un errore di *saut du même au même* (ivi, p. 87).

⁸ Per quanto riguarda la traduzione d², l'ipotesi è stata formulata da Gresti, *Osservazioni*, cit., p. 88: «il secondo traduttore, in presenza della lacuna in D, potrebbe aver scelto non di adeguarsi in questo caso a d¹, ma piuttosto di 'personalizzare' il lavoro usando il suo proprio nome: Ioans, quindi Giovanni (Maria Barbieri?)».

⁹ Sui due personaggi si veda quanto riportato da Guida, *Primi approcci*, cit., pp. 160-1, che rimanda a Gröber, *Zur Widmung des Donat proensal*, in "Zeitschrift für romanische Philologie", 8, 1884, pp. 290-3, e G. M. Monti, *Studi letterari*, Il Solco, Città di Castello 1924.

Pugliese e in Corraduccio di Sterleto il personaggio celebrato da Guittone d'Arezzo nella canzone *Se di voi, donna gente*¹⁰.

Fatte le dovute premesse su ciò che fino ad ora si è potuto acquisire sulla fisionomia dei personaggi che ruotano intorno all' composizione del *Donatz*, in questo contributo si sonda la possibilità di aggiungere qualche informazione nuova, attraverso un'indagine condotta sui nomi propri menzionati al suo interno (antroponimi e toponimi), come elementi tracciabili di un'esperienza personale che, consapevolmente o no, emerge dal tessuto dell'opera¹¹. Come si sa, il trattato grammaticale di Uc Faidit è accompagnato da un rimario, che ha la funzione di completare l'apprendimento della lingua provenzale dal punto di vista dell'apporto lessicale, già avviato dalla lista dei verbi e da altre liste inserite nella trattazione della morfologia¹². Si è già avuto modo di osservare, in altra sede, come il rimario appaia del tutto organico al resto della compilazione dal punto di vista della coerenza interna, sia per il tipo di informazione grammaticale sottesa, sia per la presenza sparsa nella parte grammaticale di altre liste di parole organizzate in base alla terminazione rimica¹³. Anche per quanto riguarda la menzione di nomi propri, le due parti sembrano integrarsi perfettamente: escluse pochissime eccezioni, del resto facilmente motivabili, questi nomi compaiono

¹⁰ Cfr. Guida, *L'epilogo*, cit., p. 161. Tuttavia restano scettici gli studiosi per quel che riguarda l'identificazione con Giacomo Pugliese; a tale proposito si veda G. Brunetti, *Il frammento inedito 'Resplendiente stella de albur' di Giacomo Pugliese e la poesia italiana delle origini*, Niemeyer, Tübingen 2000, pp. 185-91. Per il componimento di Guittone, cfr. *Le rime di Guittone d'Arezzo*, a cura di F. Egidi, Laterza, Bari 1940.

¹¹ Si fa presente che questo contributo non ha la pretesa di essere esaustivo: non si procede, infatti, ad una descrizione dettagliata di tutti i nomi menzionati, sia per ragioni di spazio, sia perché in molti casi le informazioni che se ne possono dedurre non sembrano significative, o perché la menzione è realmente non connotata o perché non sempre la sua rilevanza è facilmente individuabile dall'osservatore.

¹² Il rimario serviva a favorire l'apprendimento mnemonico del lessico sia per la comprensione sia per la produzione di testi in provenzale. Sul rimario del *Donatz proensals* mi permetto di rinviare ai miei contributi: *Rima e memoria*, in "Rivista di filologia cognitiva", 3, 2005, in <http://filologiacognitiva.let.uniroma1.it/rima.html>; *Le prime grammatiche delle lingue romanze e l'insegnamento del provenzale come lingua straniera*, in *Pot-pourri. Studi in onore di Silvana Ferreri*, a cura di G. Platania, Settecittà, Viterbo 2016, pp. 437-49, e *Per una storia dei più antichi rimari romanzini*, in Atti del XXVIII Congresso internazionale di linguistica e filologia romanza (Roma, 18-23 luglio 2016), a cura di R. Antonelli, M. Glessgen, P. Videsott, 2 voll., Société de Linguistique Romane, Éditions de linguistique et de philologie, Strasbourg 2018, vol. II, pp. 1685-94.

¹³ Su questo, cfr. Santini, *Per una storia*, cit., pp. 1686-7.

nel trattato solamente nell’ambito delle liste di nomi indeclinabili (in cui le forme sono ordinate, grosso modo, in base alla rima) e sono poi sempre ripetuti nel rimario¹⁴.

Perché possa essere più chiaro il valore da attribuire, via via, alla menzione dei nomi propri, è opportuno tenere presenti alcuni principi generali secondo cui le forme rimanti sembrano essere selezionate e organizzate all’interno del rimario. Per la definizione del lessico rimico, appare evidente che l’autore attinga variamente al suo patrimonio culturale, recuperando il lessico proveniente dalla tradizione poetica che in alcuni casi emerge in modo schietto (con serie di rimanti tratte direttamente dai testi poetici), ma aggiungendo molto di ciò che proviene da altre competenze, forse a partire da fonti di tipo diverso o anche semplicemente per reminiscenza. Dunque, si può presupporre che, per quanto riguarda i nomi propri, valga lo stesso discorso: il loro inserimento nel rimario deriva da fattori diversi, dipendenti variamente dalla cultura dell’autore (esperienza personale, competenze, cultura poetica ecc.). Le serie rimiche sono divise in due insiemi, il primo comprendente le rime tronche con finale in *-s*, il secondo le rime piane terminanti in *-a*. Per quanto riguarda l’ordinamento dei rimanti (intrinsecamente legato anche alle ragioni della scelta di molti di essi), all’interno di ciascuna terminazione rimica, i rimanti si susseguono in un ordine che, in altra occasione, ho definito *alfabetico-(morfo)logico*, i cui tre criteri fondamentali sono (in base a quella che sembra la loro priorità): alfabetico, di semplicità, semantico. Su questi criteri, corrispondenti alle strategie attivate per il recupero del bagaglio lessicale, intervengono altri criteri di ordinamento dipendenti da sistemi di rievocazione basati sui altri fattori associativi, come quello ortografico-fonologico o morfologico¹⁵. Per quanto riguarda i nomi propri, soprattutto i toponimi relativi alle province (*nom provincial*), si deve osservare

¹⁴ Oltre ai nomi dell’autore e dei committenti, che compaiono nell’explicit, e ai nomi che accompagnano gli esempi relativi ai pronomi personali, di cui si è già parlato, fanno eccezione: *Adams*, che compare sia nel rimario sia all’inizio del trattato, quando si introduce il concetto di *nome*, come colui che nomina le cose, determinando così ciò che può essere considerato nome: «noms es apelatz per ço que significa substantia ab propria qualitat o ab comuna, e largamen tota las causas a las quals Adams pauset noms poden esser noms appelladas» (4-6); e *Peire*, che occorre come primo della serie dei nomi maschili in *-eire* senza *-s* al nominativo singolare (72) e che non poteva essere presente nel rimario, dove si elencano solamente rime tronche terminanti in *-s* e rime piane terminanti in *-a*.

¹⁵ Cfr. Santini, *Rima e memoria*, cit., pp. 5-8.

che spesso essi sono separati dalle altre forme ed inseriti in elenchi posti alla fine delle serie.

Tra gli antroponi, numerosi sono quelli appartenenti ad un dominio culturale ancora largamente condiviso e quindi tuttora facilmente riconoscibili: nomi biblici o mitologici, che appena vale la pena di ricordare, come quelli in *-us* elencati nella lista dei nomi indeclinabili *Dedalus*, *Tantalus*, *Artus*, *Cerberus* (199, 201), che nel rimario ricorrono uno di seguito all'altro, anche se in ordine diverso (3098-3101), o quelli in *-els*, come *Abels*, *Jezabels*, *Micaels*, *Gabriels*, *Rafaels*, *Missaels* (2010, 2013-2017), o altri come *Jhesus*, che si unisce alla serie in *-us* (3103), o *Enocs* (2652)¹⁶, *Flora* (3227)¹⁷, *Longis* (2519), *Micols* (2670), *Saüls* (2996)¹⁸. Si aggiungono poi nomi di personaggi letterari ormai famosi, la cui presenza nel rimario non necessita di particolari spiegazioni, come *Oliviers* (2245), *Rainartz* (1820), *Robis* (2511); tra questi compaiono anche nomi di personaggi forse oggi meno noti, ma all'epoca ampiamente conosciuti, come *Andreus* (2436), cioè probabilmente Andrea di Francia, prototipo dell'amante disperato che muore per amore, citato frequentemente dai trovatori e forse protagonista di un romanzo oggi perduto¹⁹, o come *Aiols* (186 e 2686), nome del personaggio principale di una *chanson de geste* legata al ciclo di Saint-Gilles²⁰, nota con il titolo di *Aiol e Mirabel*, che doveva aver avuto una certa notorietà, visto che il nome *Aiol* compare in vari componimenti troubadorici anche abbastanza antichi²¹. Qualche attenzione in più sem-

¹⁶ Si osservi che i rimanti in *-ocs larg* del rimario corrispondono completamente (anche se in ordine diverso) alla serie di *Be for'oimais sazos e locs* (*BdT* 202, 1) di Guilhem Ademar; nel presente contributo, i confronti con il repertorio rimico troubadorico sono condotti sempre su G. Santini, *Rimario dei trovatori*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2011.

¹⁷ Nel rimario del *Donatz*, *Flora* compare nella serie in *-ora larg*, secondo l'uso di pronunciare aperte le vocali latine, invece il nome comune *flora* compare nei trovatori sempre nella serie rimica con *o* chiusa.

¹⁸ Per la serie in *-uls* i rimanti coincidono in parte con quelli in *-ul* di *Mal o fe lo bisbe d'Urgel* (*BdT* 210, 15) di Guilhem de Bergueda.

¹⁹ Per una serie dei luoghi troubadorici in cui viene menzionato il personaggio, cfr. F. Sanguineti, *Il trovatore Albertet*, Mucchi, Modena 2013, p. 277. Appare interessante il confronto con *Ja non creirai q'afanz ni cossirers* di Aimeric de Belenoi (*BdT* 9, 11), in cui compaiono quasi tutti i nomi propri della serie del *Donatz*.

²⁰ Cfr. *Aiol: Chanson de geste (XII^e-XIII^e siècles)*, éd. par J.-M. Ardouin d'après le manuscrit unique BnF fr. 25516, Champion, Paris 2016 (l'altra *chanson* legata allo stesso ciclo si intitola *Elie de Saint-Gilles*). La storia è poi ripresa da Francesco da Barberino nel cantare intitolato *Storia di Aiolfo del Barbicone*.

²¹ Proprio queste testimonianze hanno fatto presumere che il testo della chan-

bra richiedere la coppia di nomi *Otonelz* e *Ospinelz* (2048-2049), che si trova all'interno della rima in *-elz larg*: si tratta di nomi la cui diffusione nel Nord Italia, già dal XII secolo, è probabilmente da collegarsi alla fortuna di racconti epici, prodotti come *prequel* ai fatti narrati nella *Chanson de Roland*. *Otonel* rinvia probabilmente a Otinel, il cavaliere saraceno, nipote di Ferragu, di una *chanson de geste* dell'inizio del XIII secolo, in cui si racconta di una spedizione di Carlo Magno in Lombardia, in una fase successiva alla presa di Pamplona e antecedente alla rotta di Roncisvalle²². La *chanson* fu conosciuta in tutta l'Europa medievale e dovette avere larga e precoce fortuna anche in Italia, giusta l'ampia testimonianza fornita dall'onomastica e dalla toponomastica dell'epoca, tra Veneto e Lombardia, e da alcuni affreschi (fine XIII-inizio XIV secolo), conservati a Sesto e a Treviso, che rappresentano le scene più significative della storia (il combattimento di Otinel con Orlando, il successivo battesimo del saraceno, il matrimonio con la figlia di Carlo Magno, l'incoronamento di Otinel come re di Lombardia)²³.

son che conosciamo, probabilmente scritto entro il 1220, sia forse il frutto di un rimaneggiamento di un testo più antico, di poco successivo alla metà del XII secolo; cfr. l'introduzione all'edizione *Aiol*, cit., pp. 99-102, e M. de Riquer, *Los cantares de gesta frances*, Gredos, Madrid 2009, p. 299. Sulla conoscenza di una *chanson* di *Aiol* presso i trovatori cfr. M. de Riquer, *La littérature provençale à la cour d'Alphonse II d'Aragon*, in "Cahiers de civilisation médiévale", II/6, 1959, pp. 177-201, in part. pp. 180-2, e F. Pirot, *Recherches sur les connaissances littéraires des troubadours occitans et catalans: les 'sirventes-ensenhamens' de Guerau de Cabrera, Guiraut de Calanson et Bernard de Paris*, Real Academia de Buenas Letras, Barcellona 1972, pp. 408-12.

²² I fatti sono strettamente conseguenti a quelli raccontati nell'*Entrée d'Espagne*: Otinel sfida Rolando per vendicare la morte di suo zio Ferragu.

²³ Sulla *chanson*, cfr. P. Æbischer, *Études sur Otinel: de la chanson de geste à la saga norroise et aux origines de la légende*, Francke, Bern 1960, e J.-B. Camps, *La Chanson d'Otinel*, édition complète du corpus manuscrit et prolégomènes à l'édition critique, Thèse doctorale, Université Paris-Sorbonne, 2016. Il fatto che il nome sia diffuso a partire dalla seconda metà del XII secolo ha fatto presupporre che già in quel periodo dovessero circolare storie su questo personaggio; sulla datazione in rapporto all'onomastica italiana, cfr. Æbischer, *Études*, cit., pp. 146-8, G. Gasca Queirazza, *Otinel, v. 732: nota di toponomastica piemontese*, in "Bollettino storico bibliografico subalpino", 68, 1970, pp. 593-601, e M. Ailes, *Otinel: An Epic in Dialogue with the Tradition*, in "Olifant", 27, 2015, pp. 9-39, p. 13; sul rapporto tra la *chanson d'Otinel* e l'Italia, e sulla sua origine, cfr. anche J.-B. Camps, *Otinel et l'Europe: éléments pour une histoire de la diffusion de la geste*, in *Epic Connections/Rencontres épiques: Proceedings of the Nineteenth International Conference of the Société Rencesvals*, Oxford, 13-17 August 2012, dir. M. J. Ailes, Ph. E. Bennett et A.-E. Cobby, British Rencesvals Publications, Édimbourg 2014, pp. 137-56. Per gli affreschi cfr. il recente C. Boscolo, *Two Otinel frescoes in Treviso and Sesto al Reghena*, in

Lo stesso personaggio è poi il protagonista dei capitoli dedicati ai sacerdoti in Piemonte della *Cronica Imaginis Mundi* di Iacopo d'Aqui, opera della seconda metà del XIII, in cui confluiscono leggende di diversa provenienza²⁴. Pio Rajna aveva postulato l'origine italiana della leggenda (nell'area del Monferrato, intorno a Tortona), esclusa poi da Æbischer che però aveva ammesso una circolazione antica della *chanson*, nell'area orientale della valle del Po²⁵. L'altro nome, *Ospinel*, rimanda ad una figura molto simile, nei tratti archetipici, a quella di Otinel. Si tratta del buon pagano che si converte prima di morire, della tradizione epica raccolta nella compilazione nota con il titolo di *Karlmeinet*, di area renana e risalente al XIV secolo²⁶: nella quinta parte, che precede il racconto della disfatta di Roncisvalle, è contenuto l'episodio, di poco più di mille versi, dedicato ai due amanti, Ospinel e Magdalie (rispettivamente re di Babilonia e figlia del re Marsilio), ed ambientato all'epoca dell'assedio di Saragozza²⁷. Lo stesso nome compare anche

“Francigena”, 2, 2016, pp. 201-18, e la bibliografia ivi citata. Sulle rappresentazioni di temi e personaggi epici nell'arte figurativa, dal punto di vista comunicativo, ricezionale e ideologico cfr. M. L. Meneghetti, *Storie al muro*, Einaudi, Torino 2015, pp. 48-109, in part. pp. 71-2 per gli affreschi di Treviso e Sesto.

²⁴ cfr. G. Gasca Queirazza, *Storia e leggenda carolingia nella ‘Cronica imaginis mundi’*, Tirrenia, Torino 1970, pp. 139-63. Sul rapporto della *Cronica* con la *Chanson d’Otinel* in riferimento alle argomentazioni di Rajna, cfr. Æbischer, *Études*, cit., pp. 117-26.

²⁵ Cfr. P. Rajna, *Contributi alla storia dell'epopea e del romanzo medievale*, in “Romania”, 69, 1889, pp. 1-69 e Æbischer, *Études*, cit., pp. 117-26. Sulla base delle testimonianze pittoriche, vari studiosi sono ancora aperti a considerare la possibilità che fosse esistita una versione franco-veneta della *chanson* risalente al XIII secolo (cfr. Boscolo, *Two Otinel*, cit., p. 212); il *Cantare dei Cantari*, databile al 1420, dimostra di conoscere la storia di Otinel (Æbischer, *Études*, cit., p. 161 e già Rajna, *Contributi*, cit., p. 435).

²⁶ L'opera è composta di sei parti, cfr. D. Buschinger, *La réception du Pseudo-Turpin en Allemagne au Moyen Âge*, in “Cahiers de recherches médiévales et humanistes”, 25, 2013, pp. 519-30, a p. 523 (<https://journals.openedition.org/crm/13130>). Sull'*Ospinel* cfr. anche B. Duijvestijn, *(H)ospinel, le bon païen. Quelques remarques sur un poème rhénan*, in Actes du XIè Congrès International de la Société Rencesvals (Barcellona, 22-27 agosto 1988), in “Memorias de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona”, 21, 1990, pp. 185-93. Secondo le supposizioni di Rajna, in realtà, i due personaggi dovevano identificarsi e il nome Otinel essere semplicemente un'evoluzione di Ospinel. Sul rapporto tra i due personaggi cfr. Æbischer, *Études*, cit., pp. 113-4, che mette in evidenza le divergenze e l'indipendenza tra le due storie, e Camps, *Otinel*, cit.

²⁷ Ospinel si trova a dover sfidare i paladini di Carlo magno per poter ottenere la mano di Magdalie, tuttavia nel combattimento con Oliviero viene ferito, allora si

in *Erec et Enide* (vv. 5770-5779): quando si descrive l'immagine terrificante delle teste mozzate infilzate su pali appuntiti, il narratore spiega che la vista avrebbe atterrito anche il guerriero più audace e menziona, come esempi, alcuni tra i più valorosi cavalieri saraceni: *Tibauz li Esclavons*, *Opinaux* e *Fernaguz* (v. 5775)²⁸. Bisogna osservare che il nome di Hospinellus, valente cavaliere di Marsilio, è associato a quello di altri compagni, tra cui «Fernagandus, rex Nazare», anche nei *Gesta Karoli ad Carcassonam et Narbonam*, composti da Guglielmo da Padova, nella prima metà del XIII secolo, su incarico dell'abate Bernardo III dell'abbazia linguadociana di Lagrasse, e pervenutici in versione latina e occitana²⁹. Sulla scia di questi testi, forse si deve collocare la menzione dello stesso personaggio nel *sirventes joglaresc* (*BdT* 85, 1) di Bertran de Paris de Rouergue, nella serie di personaggi attraverso cui il trovatore esibisce le proprie competenze, confrontandole all'ignoranza del suo interlocutore³⁰. In considerazione di queste attestazioni, in particolare della presenza nel *Karlmeinet* di un intero episodio dedicato al personaggio, alcuni studiosi si sono trovati concordi nell'ipotizzare l'esistenza di una *chanson*, poi perduta, che doveva ruotare intorno ad un eroe saraceno di nome Ospinel³¹; ad ogni modo, appare possibile che il personaggio doveva aver conosciuto una certa fortuna anche in ambiente nord-italiano³². Possiamo considerare la presenza dei due nomi nel *Donatz* alla stregua di un'attestazione letteraria (ancora mai segnalata), tanto più significativa quanto non corrispondente ad un interesse verso i due personaggi riscontrabile nella tradizione poetica: Otinel non trova, infatti, alcuna menzione presso i trovatori e Ospinel occorre in un testo probabilmente posteriore alla scrittura

fa battezzare e poi perde la vita; il seguito riguarda le vicende di Magdalie che alla fine è data in sposa ad Oliviero.

²⁸ Cfr. *Erec et Enide*, publié par M. Roques, Champion, Paris 1952.

²⁹ Cfr. *Gesta Karoli Magni ad Carcassonam et Narbonam*, Untersuchungen und Neuedition von Ch. Heitzmann, SISMEL-Editioni del Galluzzo, Firenze 1999. Il testo racconta la storia leggendaria della fondazione dell'abbazia e della guerra di Carlo Magno contro i saraceni che avevano assediato Narbona. Un altro saraceno di nome *Ospinel* è nipote di Agolant e fratello di Durante, in alcune versioni della *Chanson d'Aspremon* (cfr. *La Chanson d'Aspremont: chanson de geste du XII^e siècle*, texte du manuscrit de Wollaton Hall édité par L. Brandin, H. Champion, Paris 1919-1920) e poi nei *Reali di Francia* e nell'*Aspramonte* di Andrea da Barberino.

³⁰ Cfr. Pirot, *Recherches*, cit., pp. 596-614.

³¹ Su questo, cfr. Æbischer, *Études*, cit., p. 145.

³² In tal senso sembrerebbe significativa anche la testimonianza di Iacopo d'Aqui che sembra inglobare nel personaggio di Otinel, elementi propri di Ospinel.

del trattato grammaticale. Inoltre, i due nomi compaiono in sequenza nel rimario, come se il primo, Otinel, avesse necessariamente evocato il secondo, per ragioni che potremmo ricondurre alla loro vicinanza fonico-ortografica, ma forse anche per la simile caratterizzazione dei due personaggi nella tradizione epica. Ad ogni modo, ciò che più è rilevante rispetto agli obiettivi di questo contributo, è che sembrerebbe possibile ipotizzare una circolazione delle due leggende nell'area settentrionale dell'Italia, forse quella orientale, verso la quale convergono anche le ipotesi principali sul luogo d'origine del *Donatz*.

Per quanto riguarda le relazioni con la tradizione lirica trovadorica, ciò che appare sorprendente è che nel rimario siano pochissimi i nomi di trovatori; la lista si limita a quattro nomi significativi³³: nella serie in *-elz larg*, il nome *Rudelz* (2052) rinvia al notissimo, e ormai classico all'epoca, trovatore di Blaia, così come, poco dopo, nell'ambito della stessa rima, *Sordelz* (2055) allude sicuramente al ben noto trovatore proveniente dalla piccola nobiltà mantovana, originario del castello di Goito³⁴; nella serie in *-ols larg*, troviamo *Peirols* (2669), che rimanda al poeta alverniate, originario del castello di Peirol (Prondines, Puy-de-Dôme), attivo presso la corte di Dalfin d'Alvernhe; mentre nella serie

³³ Occorre avvertire che resta aperta la possibilità che l'autore del *Donatz*, menzionando questi nomi, potesse avere in mente altri personaggi o forse nessuno in particolare: conosciamo, ad esempio, anche un Elias Rudel de Bergerac, poeta vissuto nella prima metà del XIII secolo, e probabilmente diversi personaggi sono individuati con il nome Peirol all'interno del corpus trovadorico. In alcuni casi il nome non ci aiuta nell'identificazione, proprio per via della difficoltà di legarlo univocamente ad un determinato personaggio, ma non si esclude che l'autore del *Donatz* avesse comunque in mente qualcuno in particolare, che solo la distanza ci impedisce di riconoscere. Ad esempio, *Austorc* potrebbe rimandare a Austorc de Maensac, trovatore, di provenienza alverniate, di cui non è rimasto alcun componimento e di cui riferisce la *vida* di Peire de Maensac, oppure più, probabilmente, a Austorc d'Orlhac, proveniente da una ricca famiglia feudale che aveva possedimenti anche nell'Alvernia e nel Rouergue e autore del sirventese *Ai! Deus, per qu'as facha tan gran maleza* (*BdT* 40, 1) in cui si rivolge a Federico II, datato al 1250; cfr. F. S. Annunziata, *Federico II, l'Italia e le voci del Midi*, in *L'Italia dei Trovatori*, a cura di P. Di Luca e M. Grimaldi, Viella, Roma 2017, pp. 1-31, pp. 13-4.

³⁴ Molti dei rimanti in *-els larg* sono presenti in Peire Vidal, *Be·m pac d'ivern e d'estiu* (*BdT* 364, 11), dove compaiono anche il toponimo *Beiriū* e l'aggettivo *solo-riu*, presenti anche nel rimario del *Donatz*; è da tenere presente che, come osserva Marshall (*The Donatz*, cit., p. 308), questo componimento sembrerebbe essere uno dei pochi in cui si distingue la rima in *-el* derivante dagli esiti di -L- scempia latina, in sintonia con la distinzione nel rimario tra *-els larg* e *-elz larg*.

in *-olz larg*³⁵, subito dopo *Aiols* è menzionato *Rainols* (2687), forse da riferirsi a Guilhem Rainol d'At, originario della città di Apt, nel contado di Folcalquier, trovatore attivo alla corte di Provenza nel periodo dei conflitti tra i due conti, Raimondo Berengario V e Raimondo VII di Tolosa³⁶.

Anche i toponimi sembrano fornire qualche elemento utile ad orientarsi nel contesto di produzione del *Donatz*³⁷; in particolare, si considera significativa la ricorrenza di alcuni di essi nella grammatica e nel rimario, sia, come si è detto, perché testimoniano la stretta coerenza tra le due parti, sia perché appaiono come solchi più marcati nell'orizzonte di riferimento dell'autore. Tra questi, anche per la loro prossimità nella lista, occorre segnalare *Acs* (160, 1554) e *Bautz* (161, 1629), importanti corti della contea di Provenza, e poi *Bezers* (177, 2185) e *Lumbers* (177, 2186), in stretta vicinanza anche nel rimario, luoghi attorno ai quali si concentra il catarismo e dove poi si svolgono alcuni scontri decisivi della crociata albigese. Aix era la sede princi-

³⁵ Anche qui, la distinzione tra le due rime, che non si osserva presso i trovatori, si basa sulla differenza degli esiti di -L- e -LL-, -LD-, -LT-, per cui si veda Marshall, *The Donatz*, cit., pp. 299-300, 308 e 320.

³⁶ Per informazioni biografiche sui trovatori si fa riferimento a S. Guida, G. Larghi, *Dizionario biografico dei trovatori*, Mucchi, Firenze 2014, ss.vv., oltre che alle principali edizioni: in particolare, per Peirol, cfr. *Peirol: Troubadour of Auvergne*, ed. by S. C. Aston, Cambridge University Press, Cambridge 1953, e S. Milonia, *Il trovatore Peirol d'Alvergne. Edizione critica delle canzoni e vers d'amore con musica*, tesi di dottorato in Scienze del Testo, Università di Roma-Sapienza in cotutela con PSL-École Pratique des Hautes Études, 2018; per Sordello, cfr. Sordello, *Le poesie*, nuova edizione critica con studio introduttivo, traduzioni, note e glossario a cura di M. Boni, Libreria Antiquaria Palmaverde, Bologna 1954. Per quanto riguarda Guillem Rainol D'At, A. Rieger ha ipotizzato che fosse attivo alla corte di Alfonso II e Garsenda di Folcalquier; per la datazione si veda anche R. Bonagurio, *Premessa all'edizione in linea dei componimenti di Guilhem Rainol d'At*, in *Repertorio informatizzato dell'antica letteratura troubadourica e occitana* (da ora in poi *Rialto*, consultabile in <http://www.rialto.unina.it/>), 231.3 = 223.5 (25.v.2003).

³⁷ Bisogna, tuttavia, tenere conto che nella memoria dell'autore, come si è già osservato, spesso sembra emergere con evidenza la traccia lasciata dai testi poetici, come ad esempio per la rima in *-aur*: la serie di rimanti elencati nel rimario si identifica quasi totalmente con quella in *-aur* della canzone di Peire Vidal (*BdT* 364, 38). Già Francesco D'Ovidio aveva tentato una pista simile, nel tentativo di dimostrare l'origine italiana della grammatica: osservando il rapporto numerico tra toponimi francesi e italiani, affermava che i primi rappresentano «la patria della lingua», gli altri «la patria del libro»: cfr. F. D'Ovidio, *Che il Donato sia stato scritto in Italia e nella seconda metà del XIII secolo*, in “Giornale storico della letteratura italiana”, 2, 1883, pp. 1-27, p. 7.

pale del conte di Provenza, Raimondo Berengario V, presso il quale è intensa l'attività poetica nel ventennio che precede la metà del secolo XIII; tra gli altri, vi soggiorna Sordello e vi compongono le loro poesie Guillem de Montanhagol e Blacasset. Negli anni precedenti, prima di raggiungere l'Italia (verso il 1219), probabilmente anche Uc de Saint Circ è in contatto con quella corte, così come Gui de Cavaillon, attraverso Garisenda di Sabran, madre del conte Raimondo Berengario V e *trobairitz*³⁸. I signori del Baux erano mecenati e trovatori loro stessi, influenti nei rapporti di forza tra papato e impero e attivamente impegnati sul fronte anti-tolosano nella crociata albigese: Guglielmo di Baux, figlio di Bertran di Baux (cognato di Rimbaut d'Aurenga), accoglie vari trovatori tra cui Perdigon e, forse, Rimbaut de Vaqueiras³⁹ e Uc de Saint Circ, destinatario della *cobla*, *Liautatz ses tricharia* (209, 3) in risposta alla sua *Physica et astronomia* (*BdT* 457, 30)⁴⁰; a Uc del Baux, visconte di Marsiglia, schierato, come molti altri, con Raimondo VII di Tolosa nella *guerra del dos comtes*, si rivolge Sordello nel sirventese datato al 1230-1232⁴¹. Lombers è località che nel XII secolo fa parte dei possedimenti dei visconti di Béziers; essa è nominata in alcuni testi di Raimon de Miraval (*BdT* 406, 8 v. 41; *BdT* 406, 11 v. 45; *BdT* 406, 29 v. 43) e nel sirventese di Torcafol (*BdT* 443, 2a), in relazione ad Adelaide («contessa que ten Lombers e Burlas», al v. 15 del

³⁸ Per informazioni su queste corti, si fa riferimento, qui e oltre, ai commenti presenti nelle edizioni dei testi troubadorici e alle biografie raccolte in Guida, Larghi, *Dizionario*, cit., oltre che ad alcuni saggi specifici sull'argomento, tra cui si segnala almeno M. Aurell, *La vielle et l'épée: troubadours et politique en Provence au XIII^e siècle*, Aubier, s.l. 1989, in particolare pp. 95-100 sulla corte di Raimondo Berengario V, per cui cfr. anche la sintesi in P. Di Luca, *Il trovatore Peire Bremon Ricas Novas*, Modena 2008, pp. 300, 14-6.

³⁹ In verità, non è certo se in Guglielmo o in Ugo di Baux debba riconoscersi il personaggio menzionato nel sirventese *Leus sonetz* di Rimbaut de Vaqueiras (*BdT* 392, 22), per cui cfr. *The Poems of the Troubadour Rimbaut de Vaqueiras*, ed. by J. Linskell, Mouton & Co., The Hague 1964, p. 94.

⁴⁰ Cfr. Uc De Saint-Circ, *Poésies*, publiées avec une introduction, une traduction et des notes par A. Jeanroy et J. J. Salverda de Grave, Privat, Toulouse 1913, pp. 124-5.

⁴¹ Cfr. Sordel, *Non pueis mudar, qan luecs es*, a cura di E. Guadagnini, in *Rialto*, 437.21 (31.vii.2006), e S. Asperti, *Sul sirventese ‘Qi qe s'esmai ni's desconort’ di Bertran d'Alamanon e su altri testi lirici ispirati dalle guerre di Provenza*, in *Cantarem d'aquestz trobadors. Studi occitanici in onore di Giuseppe Tavani*, a cura di L. Rossi, Alessandria 1995, pp. 169-234, p. 198, e E. Guadagnini, *La cerchia di Blacatz e la crociata di Federico II*, in “Studi medievali”, 46, 2005, pp. 309-31, p. 310; per qualche sommaria indicazione su questa produzione si leggano le pp. 310-1.

sirventese), figlia del conte Raimondo V di Tolosa, che aveva sposato Ruggero II visconte di Béziers nel 1171⁴².

Con questa serie di toponimi, sono coerenti alcuni *nom provincial*, che rientrano tutti nell'orbita delle contee di Tolosa e Provenza, enumerati nell'ambito della rima in *-es estreit*, in una successione continua orientata secondo i vettori che dalla Francia Meridionale convergono verso le Alpi: dall'Alvernia verso Sud con *Vianes* e *Valantines* (2352-2353), relativi alle località di Vienne e Valence, nella regione delle Alte Alpi; dalla Linguadoca verso Est con *Carcasses*, *Bedeires*, *Agades*, *Marselhes*, *Brianzones*, relativi rispettivamente a Carcassonne, Béziers, Agde, Marsiglia e Briançon. Altro insieme di *nom provincial* che dimostra una certa coerenza di sistema nell'organizzazione di questi materiali lessicali è quello inserito alla fine della rima in *-is*, dove si elencano di seguito, con la sola interruzione determinata dall'inserimento dei toponimi *Faentis* e *Spoletis* (di cui si dirà più avanti), la serie di province che sono interne o limitrofe ai domini del ducato d'Aquitania: *Peitavis*, *Anjavis*, *Paregorzis*, *Caersis*, *Lemozis* (2541-2547).

Per quanto riguarda i toponimi italiani appare evidente il forte legame con i luoghi del potere imperiale dell'Italia centrale, tra Romagna, Umbria e Marche, a cui si legano anche i due personaggi committenti dell'opera. Nella serie rimica in *-is* sono nominati di seguito *Folis* (2537), *Forlis* (2537) e *Assis* (2539), ossia Foligno, Forlì e Assisi, e poi poco appresso, nella serie di *nom provincial*, *Faentis* e *Spoletis* (2544-2545), ossia Faentino e Spoletino. Foligno e Assisi rientravano nei domini del ducato di Spoleto, assegnato già da Federico Barbarossa a Corrado di Urslingen, fedelissimo alla dinastia Hohenstaufen⁴³. Da allora, il ducato insieme alla Marca anconitana è al centro delle contese tra impero e papato, fino al 1239, quando Federico II revoca definitivamente i diritti riconosciuti alla Chiesa, in seguito al bando emesso dal papa nei suoi confronti⁴⁴. Così, il figlio Enzo invade la marca e Federico riconquista il ducato: proprio in seguito a questi eventi, a Giacomo di Morra è affidata

⁴² Cfr. *I sirventesi di Garin d'Apchier e di Torcafol*, edizione critica a cura di F. Latella, Mucchi, Modena 1994, pp. 144 e 152.

⁴³ L'investitura venne poi riconfermata da Enrico VI. Per queste informazioni sul ducato di Spoleto cfr. *Federiciano* 2005, Treccani online, s.v.

⁴⁴ Federico II aveva inizialmente riconosciuto l'appartenenza di quei territori alla Chiesa, ma poi più volte aveva revocato e poi di nuovo affermato queste concessioni. Sulla riannessione di questi territori dopo la seconda scomunica e sulle azioni politiche che conseguirono, cfr. W. Stürner, *Federico II e l'apogeo dell'impero*, ed. italiana a cura di A. A. Verardi, presentazione di O. Zecchino, Salerno, Roma 2009, pp. 893-9.

l'amministrazione del ducato, nel 1240. Nel gennaio dello stesso anno, l'imperatore indice a Foligno una grande dieta dei ghibellini dell'Italia centrale⁴⁵. Tuttavia, i conflitti con il papato non cessano e nel 1246 una congiura contro Federico ed Enzo, condotta dallo stesso Giacomo di Morra alleato con il cardinale Ranieri di Viterbo, viene sedata in una sanguinosa battaglia sotto le mura di Spoleto⁴⁶.

Tra le città romagnole, Forlì fa parte dello schieramento filoimperiale insieme a Ravenna e Imola e sostiene Federico II nell'assedio di Faenza, città che era stata al centro della politica federiciana in Romagna, in quanto avamposto della Lega lombarda, in posizione strategica sulla via che conduceva dal mare Adriatico verso la Germania⁴⁷. Proprio in occasione dell'assedio, tra il 1240 e il 1241, Uc de Saint Circ compone il sirventese *Un sirventes vuelh far en aquest son d'En Gui* (*BdT* 457, 42).

Si aggiungono poi altre località nominate nel rimario, strettamente legate alla figura e al potere di Federico II: *Eis* (1988), ossia Jesi, che Federico II mette al centro della sua politica antipapale, valorizzandola in quanto sua città natale, in una lettera del 1239, attribuita a Pier delle Vigne e indirizzata agli abitanti di Jesi⁴⁸; *Fas* (1962), Fano, che fa parte della Marca di Ancona, presso il confine con la Romagna, e per la sua vicinanza al mare è importante luogo di passaggio sulla via Flaminia per raggiungere l'Italia settentrionale (Federico vi passa nel 1241)⁴⁹; e ancora *Trons* (2749), il Tronto, uno dei pochissimi fiumi, e unico italiano, ad essere menzionato nel rimario: lungo il fiume, che scorre tra i territori della Marca e del Ducato, sorgevano alcuni di quei castelli (i *castra exempta*) che Federico II nel 1239 aveva messo sotto la sua diretta giurisdizione⁵⁰.

⁴⁵ In quell'occasione ricorda pubblicamente che a Foligno aveva risieduto per un certo periodo, nella sua infanzia, affidato alla consorte del duca, forse italiana; cfr. Stürner, *Federico II*, cit., p. 114.

⁴⁶ In seguito, nella dieta di Terni del 1247, i territori del ducato e della Marca vengono uniti in un'unica circoscrizione amministrativa, affidata al figlio di Federico II, Riccardo conte di Chieti, in qualità di vicario generale; cfr. Stürner, *Federico II*, cit., p. 983.

⁴⁷ Sull'assedio di Faenza cfr. E. Kantorowicz, *Federico II, Imperatore*, Garzanti, Milano 2000³, p. 545. In seguito alla vittoria su Faenza l'imperatore concesse alla città vari privilegi, tra cui quello di portare l'aquila nello stemma della città; cfr. *Federiciana*, cit., s.v.

⁴⁸ Si veda *Federiciana*, cit., s.v.; Kantorowicz, *Federico II*, cit., p. 504 e Stürner, *Federico II*, cit., p. 896.

⁴⁹ Cfr. *Itinerario di Federico II*, in *Federiciana*, cit.

⁵⁰ Su questo, cfr. E. Sthamer, *L'amministrazione dei castelli nel regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo I d'Angiò*, Adda, Bari 1995.

Tra le città dell'Italia meridionale si nomina solamente *Salerns* (2285), caposaldo del regno di Sicilia nelle province continentali e luogo di conflitti tra i feudatari locali e l'impero, definitivamente pacificata da Federico II nel 1220⁵¹. Nel 1231, nelle Costituzioni di Melfi, l'imperatore attribuisce un riconoscimento legale alla Scuola medica salernitana, per risollevarne le sorti della città caduta in una profonda crisi, e nel 1241 ne regolamenta il piano di studi. La menzione di Salerno serve a individuare la persona dell'imperatore in uno scambio di *coblas filoimperiale* tra Joan d'Albusson e Nicolet (*BdT* 265, 2 vv. 4-5), datato al 1231 o al 1238: nel sogno che il primo propone di interpretare, l'aquila che viene da Salerno rappresenta appunto Federico II, che viene nel Monferrato a portare pace⁵². Ma la città è spesso nominata dai trovatori in quanto luogo di cura per eccellenza, come nel sirventese *En la mar major sui e d'estiu e d'invern* (*BdT* 330, 6), che Peire Bremon Ricas Novas rivolge a Sordello⁵³.

A questi toponimi si aggiunge *Polha* (3436), la Puglia, nome con il quale si individua parte dei territori continentali dell'impero e spesso, nei testi poetici, l'insieme dei domini dell'Italia meridionale⁵⁴. Il to-

⁵¹ Sulla città di Salerno, cfr. *Federiciana*, cit., s.v. Nel 1239 egli vi istituì uno dei suoi *castra exempta* denominato *Turris major*.

⁵² R. Harvey, L. Paterson, *The Troubadour "Tensos" and "Partimens": A Critical Edition*, 3 voll., Brewer, Cambridge 2010, vol. II, p. 869, e L. Paterson, *Joan d'Albu-zon ~ Nicolet de Turin, 'En Nicolet, d'un sognie qu'ieu sognava'* (*BdT* 265.2 = 310.1), in "Lecturae tropatorum" (in rete), 1, 2008, p. 18. Per la datazione del testo cfr. F. S. Annunziata, *En Niccolet, d'un sognie qu'ieu sognava: Circostanze storiche*, in *Rialto*, 264.2 = 310.1 (8.iv.2018).

⁵³ Su questo, cfr. Di Luca, *Il trovatore*, cit., p. 300. Il sirventese fa parte di un gruppo di sei testi in cui i due trovatori si insultano vicendevolmente, databile tra il 1240 e il 1242, per cui cfr. Id., *Premessa all'edizione in linea dello scambio di sirventesi fra Sordello e Peire Bremon Ricas Novas*, in *Rialto*, 330.6 (10.xii.2009). Nel sirventese viene chiamato in causa anche Joan d'Albusson, personaggio che si rivolge a Sordello in tono canzonatorio in *Vostra dompna, segon lo meu semblan* (*BdT* 265, 3), dopo l'allontanamento del trovatore dal Veneto negli anni 1228-1229, e in *Digatz mi s'es vers* (*BdT* 265.1a = 437,10a), composto prima del 1229 (L. Gatti, Folco · Cavaire, *Cavaire, pos bos joglars est ~ Cavaliers, pos joglars lo vest* (*BdT* 151.1 = 111.2); Joan d'Albuzo · Sordel, *Digatz mi s'es vers zo c'om brui* (*BdT* 265.1a = 437,10a): *Circostanze storiche*, in *Rialto*, 151.1 = 111.2 (8.v.2018).

⁵⁴ Come ad esempio in *Bon'aventura don Dieus als Pizas* di Peire Vidal (*BdT* 364.14) e nella tenzone politica scambiata tra Paulet de Marselha, Jordan IV de l'Isle-Jourdain, Raimon Yzarn (cugino di quest'ultimo) e Guiraut Riquier, sulle lotte tra Carlo I d'Angiò e Manfredi di Svevia, *Senh' En Jorda, s'ie·us manda Livernos* (*BdT* 248.77 = 272.1 = 403.1 = 319.7a), dove il termine è indicato per individuare re Manfredi (v. 8: «sel que ten Polha en sa baylia»).

ponimo è richiamato con valore evidentemente politico nel *Donatz*, nell'ambito dei nomi indeclinabili, dove si trova in una sequenza ridotta rispetto a quella del rimario, esemplificativa dei «nom provincial que fenissen in -es», dove compaiono solamente *Frances, Angles, Genoes* e *Polhes* (150-151). Nella serie più completa dei *nom provincial* in -es *estreit, Poles* precede *Toes* e *Campanes* (2360-61), Tedesco e Champeenois⁵⁵, in una microsequenza che costituisce una cerniera tra la serie dei nomi relativi al Meridione della Francia, che si conclude a ridosso delle Alpi con *Briançones* (2358), relativo a Briançon nei pressi del Monginevro, e la serie dei nomi relativi all'Italia settentrionale, che comincia con *Bolonhes* (2362), e poi seguita con *Verceles* e molti altri (2363 ss.), in un itinerario quasi lineare che da nord porta a sud, seguendo diverse direttive, e agglomera nomi geograficamente limitrofi⁵⁶: il punto di vista parrebbe intercettare, nella sostanza, il predominio federiciano sull'Italia, al quale le città padane si trovano comunque subordinate.

Per quanto riguarda le città del Nord Italia, in stretta vicinanza con *Fas*, è menzionata *Milas* (1961), Milano, allora una delle maggiori città della Lega Lombarda, che, anche per la sua posizione di importante avamposto sulla via del Brennero, non cessa mai le sue ostilità verso il potere imperiale⁵⁷. Con l'obiettivo di una sua definitiva sconfitta, nel 1236 Federico II inizia una campagna militare contro la città che lo impegnava, senza soluzione, fino alla morte. Milano e i milanesi sono variamente menzionati dai trovatori proprio per la politica di strenua opposizione al

⁵⁵ Normalmente nella documentazione *campanensis* si trova in riferimento alla Champagne, tuttavia, non è escluso del tutto che qui possa intendersi in riferimento alla Campania, in coerenza con i toponimi precedenti che definiscono i domini di Federico II.

⁵⁶ Si osservi che qui il gruppo *Frances, Angles, Genoes* resta coeso ad inizio serie e staccato da *Poles* dalla serie dei nomi francesi. Dopo Vercelli, la serie italiana continua con *Paves, Cremones, Tertones* e *Saones*, seguendo sostanzialmente le due sezioni del percorso della via Postumia, che univa Genova ad Aquileia, prima verso est scendendo da Vercelli verso Pavia e poi Cremona, e poi verso sud per Tortona e sboccando sul mare a Savona. La lista prosegue poi sull'asse Nord-Sud, verso la Toscana con *Pontremoles, Luques, Senes* seguendo il tracciato della via romea che passava per Pontremoli, Lucca e Siena. Le due coppie *Verones, Rimenes* e *Novaires, Mozenes* riportano il punto di partenza a Nord, in due direzioni diverse, dalla via Postumia (a Verona) scendendo verso la via Emilia, a Sud, fino ad arrivare al mar Adriatico a Rimini, e da Novara per il tracciato della via Emilia, per Modena. Ad ogni modo, si fa riferimento a una serie di città coinvolte direttamente nel lungo conflitto che vede i comuni Lombardi opporsi all'imperatore.

⁵⁷ Si veda Stürner, *Federico II*, cit., pp. 865-1019 per quanto riguarda l'ultima fase del conflitto tra impero e papato nell'Italia settentrionale.

potere imperiale, ad esempio nel sirventese di Peire Guillem de Luzerna, *En aquest gai sonet leuger* (*BdT* 344, 3 v. 31), in riferimento al rinnovo della Lega nel 1226⁵⁸, nel compianto di Sordello per la morte di Blacatz (*BdT* 437, 24 v. 10), composto probabilmente prima della battaglia di Cortenuova nel novembre del 1237⁵⁹, e nel sirventese di Uc de Saint Circ sull’assedio di Faenza (*BdT* 457, 42 v. 31)⁶⁰. Nella serie in *-elz larg* (quella in cui compaiono anche *Otonelz*, *Ospinelz*, *Rudelz* e *Sordelz*) compare Verçels (2057), Vercelli che, dopo essere diventata ghibellina per le promesse fatte da Federico II riguardo al trasferimento al comune dei diritti episcopali sul territorio⁶¹, nel 1243 torna ad essere filopapale, quando Innocenzo IV si fa portatore delle stesse promesse⁶². Si deve, inoltre, segnalare *Clavais* (173, 1621), il castello di Chivasso, probabilmente sede della prima corte stabile dei marchesi di Monferrato, menzionato nella canzone di Gaucelm Faidit, *Si tot noncas res es grazitz* (*BdT* 167, 54), in riferimento al marchese Bonifacio I (*mon Bel Thesaur*), protettore suo e di altri trovatori⁶³; nel 1231 il castello, dove risiede Bonifacio II, a quel tempo vicino all’imperatore, viene assediato dai milanesi⁶⁴.

Alla fine di questo percorso, il profilo dell’autore del *Donatz proensals*, disegnato attraverso i pochi elementi presenti nell’explicit dell’opera, appare rafforzato e ulteriormente connotato, sia per quanto riguarda le competenze e conoscenze letterarie, sia dal punto di vista del contesto storico-politico in cui opera. L’immaginario letterario del nostro autore,

⁵⁸ Cfr. Peire Guillem de Luzerna, *En aquest gai sonet leuger*, a cura di L. Morlino, in *Rialto*, 344.3 (10.xii.2005).

⁵⁹ Cfr. Sordello, *Le poesie*, cit., pp. LXIX-LXXI e 158-65, e Sordel, *Planher vuelh en Blacatz en aquest leugier so*, a cura di E. Guadagnini, in *Rialto*, 434.24 (6.iv.2005).

⁶⁰ Si deve notare che nel rimario vengono nominati anche i *Lumbarz* (1802), cui segue subito l’aggettivo *coartz* (1803), facilmente evocato anche per via del carattere tradizionalmente attribuito ai lombardi: la coppia rimica si trova anche in *Chantarai d'aquestz trobadors*, di Peire d’Alvernhe (*BdT* 323, 11), ai vv. 73-74, a proposito del *veilletz lombartz*.

⁶¹ Tuttavia, nel 1226 fa parte della Lega lombarda.

⁶² Cfr. G. Milani, *Città, Regno d’Italia*, in *Federiciano*, cit., s.v.

⁶³ Cfr. *Les poèmes de Gaucelm Faidit, troubadour du XII^e siècle*, édition critique par J. Mouzat, Nizet, Paris 1965, p. 204 e p. 509 (a proposito del *senhal*).

⁶⁴ Bonifacio II resta a lungo oscillante tra i due campi, nel 1243 passa infatti di nuovo alla parte guelfa. Sul Monferrato, cfr. G. Banfo, *Da Aleramo a Guglielmo ‘il Vecchio’: idee e realtà nella costruzione degli spazi politici*, in *Cartografia del Monferrato. Geografia, spazi interni e confini in un piccolo Stato italiano tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di B. A. Raviola, Franco Angeli, Milano 2007, pp. 47-74, pp. 62-72.

sicuramente ampio, si colora anche di personaggi meno ovvi, almeno ai nostri occhi, come Otinel e Ospinel, protagonisti di *chansons de geste* che probabilmente circolano negli ambienti delle corti dell'Italia settentrionale già nel corso del XIII secolo: in particolare, gli affreschi con le scene della storia di Otinel, conservati a Sesto e a Treviso, costituiscono una testimonianza sicuramente coerente, dal punto di vista delle coordinate spazio-temporali, con la presenza registrata nel *Donatz*⁶⁵.

Per quanto riguarda i trovatori, escludendo Jaufre Rudel, la cui menzione forse non occorre circostanziare, abbiamo da una parte due trovatori provenzali: Peirol, che vive al servizio del Dalfin d'Alvernhe alla corte di Clermont, almeno fino alla fine del XII secolo, spostandosi poi, forse, a Polignac nel Vianes presso la sorella di lui, e Guilhem Rainol d'At, probabilmente attivo nella prima metà del secolo XIII ad Apt, nel cuore della Provenza; dall'altra Sordello, il più famoso trovatore italiano, che soggiorna alla corte di Azzo VII d'Este a Ferrara, di Rizzardo di San Bonifacio a Verona, dei da Romano a Verona e a Treviso, fino al 1229 circa, e poi, costretto all'esilio, dopo un periodo di peregrinazioni per le corti della Francia meridionale e della Spagna, approda ad Aix, alla corte di Raimondo Berengario IV di Provenza, probabilmente intorno al 1237. Questo fatto appare significativo se si ragiona sull'impronta marcata che un personaggio come Sordello doveva aver lasciato a Treviso: nel bene o nel male, l'eco delle sue gesta e delle sue opere doveva essere ancora fortemente viva, all'epoca in cui diviene podestà della città Giacomo di Morra e vi soggiorna Uc de Saint-Circ.

Del resto, anche la ricognizione dei toponimi offre dati abbastanza stringenti: nel punto focale sono proprio quelle aree del Sud della Francia, in cui negli anni Trenta del XIII secolo si promuove una sorta di rinascita della poesia trobadorica (da cui parte probabilmente anche la sua trasmissione) e si mette in atto, nello stesso tempo, un tentativo di accentramento del potere da parte della contea di Provenza a discapito delle aristocrazie regionali. Sul fronte italiano, al centro dell'attenzione sono le aree dove si esercita il dominio di Federico II, in particolare proprio quelle dell'Italia centrale legate direttamente ai due personaggi nominati nell'*explicit*, quindi il ducato di Spoleto e la Marca Anconitana, e quelle settentrionali dove si svolgono le diverse fasi del lungo conflitto tra potere imperiale e papale.

⁶⁵ Il fatto che gli affreschi siano posteriori di circa mezzo secolo rispetto alla datazione corrente del *Donatz* non cambia molto la sostanza delle cose: le raffigurazioni pittoriche appaiono come testimonianze di una fortuna ormai piena e matura raggiunta dalle opere e dai personaggi letterari.

Queste considerazioni portano conferme e precisazioni anche sul piano della cronologia del trattato, ragionevolmente già collocato negli anni che corrono tra il 1234, anno in cui Giacomo di Morra, insediato a Treviso, viene in contatto con l’ambiente in cui si coltiva la poesia trobadorica, e il 1246, anno dopo il quale, per la gravità della situazione che si era venuta a creare con la congiura antifedericiana, difficilmente avrebbe potuto figurare insieme a Corraduccio di Sterleto come committente. In considerazione delle coordinate geografiche e politiche che si sono qui individuate, il periodo già ristretto agli anni 1238-1239 da Saverio Guida⁶⁶, può essere forse ancora avvicinato agli anni intorno al 1240, visto che in quegli anni gli sforzi di Federico II contro il potere papale si concentrano ancor di più nelle zone dell’Italia centrale, di cui si è detto, che paiono essere anche luoghi d’interesse per l’autore del *Donatz*: nel 1240 riconquista il ducato di Spoleto e la Marca d’Ancona, nel 1241 Faenza. In quegli anni Uc de Saint-Circ compone il sirventese *Un sirventes vuelh far en aquest so d’En Gui*, in sostegno della parte guelfa che combatte a Faenza, probabilmente prendendo come modello il famoso compianto che Sordello aveva scritto, alla corte di Provenza, per la morte di Blacatz, *Planher vuelh En Blacatz en aquest leugier so*, cui aveva già risposto Peire Bremon Ricas Novas con *Pus partit an lo cor En Sordel e N Bertrans*⁶⁷: questi testi, per la loro sostanza politica, sono infarciti di nomi propri, tra cui molti dei toponimi presenti anche nel rimario del *Donatz*. Del resto, probabilmente attorno al 1240, si mette insieme anche la raccolta di testi del *Liber Alberici*, in cui sono copiati sia il compianto di Blacatz, come unico testo di Sordello, sia il sirventese di Uc de Saint-Circ, forse il più tardo dell’antologia⁶⁸.

⁶⁶ Per la datazione, cfr. Guida, *L’epilogo*, cit., pp. 161-3.

⁶⁷ In risposta al compianto, Bertran d’Alamanon aveva composto *Mout m’es greu d’En Sordel* (*BdT* 76, 12). Sul valore politico di questi testi in riferimento a Federico II, cfr. Annunziata, *Federico II*, cit., pp. 23-6. Per quanto riguarda i rapporti tra i testi che si configurano come *contrafacta* del *so d’En Gui*, forse da identificarsi con la *chanso de geste Gui de Nantueil*, si veda Peire Bremon Ricas Novas, *Pus partit an lo cor En Sordel e N Bertrans*, a cura di P. Di Luca, in *Rialto*, 330.14 (10.xii.2009); tra questi appare significativa la presenza di due dei sei testi del “duello poetico” tra Peire Bremon Ricas Novas e Sordello, di cui si è parlato sopra (*En la mar major sui e d’estiu e d’ivern e Sol que m’afi ab armas tos temps del sirventes*).

⁶⁸ Al riguardo del *Liber Alberici*, cfr. M. L. Meneghetti, *Uc de Saint Circ tra filologia e divulgazione*, in *Il Medioevo nella Marca: trovatori, giullari, letterati a Treviso nei secoli XIII e XIV*, Atti del Convegno (28-29 settembre 1990), a cura di M. L. Meneghetti e F. Zambon, Zoppelli, Treviso 1991, pp. 45-89.

